APPARTENGONO ALLA COMUNITA' DI SAN LORENZO DI PINEROLO

Il processo ai due sacerdoti per volantini antimilitaristi

Sono accusati di vilipendio alle forze armate - Il dibattimento riprende oggi pomeriggio - Il testo incriminato copiato da un manifesto diffuso in tutta Italia

Con l'aula della Corte d'Assise affollata di pubblico, avvocati, giornalisti e carabinieri come per le grandi occasioni, è cominciato ieri mattina il processo contro i due sacerdoti pinerolesi don Giorgio Acastelli e don Pier Franco Barbero, accusati di « vilipendio alle forze armate » per aver diffuso nella parrocchia di San Dalmazzo volantini pacifisti.

L'attesa era viva, non solo negli ambienti interessati, perchè da ormai parecchi giorni i processi di vilipendio, per episodi che risalgono a tre, quattro anni fa, finiscono tutti nella stessa maniera, cioè con una condanna; anche quando i confini tra il vilipendio e la libera espressione critica — garantita dalla Costituzione all'art. 21 — sono labili e in qualche caso difficili da capire.

La corte (pres. Barbaro, p. m. Burzio, canc. Ferlito) ha cominciato una laboriosa mattinata, condannando a quattro mesi con la condizionale un giovane attivista missino, Massimo Figgiano, accusato anch'egli di vilipendio al governo, per aver detto, nel corso di una manifestazione « *Via i ladri del centro-sinistra* » ed espressioni del genere. L'udienza, sbrigata in poco tempo, è stata certamente fissata per puro caso in concomitanza con il processo ai sacerdoti, però è lecito il dubbio che si sia voluto dare una spolverata alle teorie degli opposti estremismi.

I due sacerdoti imputati: don Barbero e don Acastelli

Don Acastelli e don Barbero, difesi dagli avvocati Costanzo, Guidetti Serra, Zancan e Gentile di Milano, hanno confermato al presidente quanto già detto in istruttoria, e letto un documento in cui puntualizzano la loro posizione politica e morale: *... E' parte essenziale del nostro essere cristiani, proclamare apertamente il Vangelo di Gesù di Nazareth. Sono infatti rivolte a noi le parole che Gesù disse ai discepoli: "Andate in tutto il mondo e predicate l'evangelo ad ogni creatura" (Marco 16,14) e "Quello che vi dico nelle tenebre ditelo alla luce del sole, e quello che vi è stato detto agli orecchi predicatelo sui tetti" (Matteo 10,27).* Dopo aver ricordato come la dottrina cristiana vieti di rifugiarsi in « *false e vili neutralità* », don Acastelli, che ha materialmente letto la dichiarazione, ha aggiunto che « *in particolare in questo momento, di fronte ad una crescente presa di coscienza delle masse proletarie e delle comunità cristiane di base, si fa sempre più evidente la manovra repressiva. Appare in tutta chiarezza un ampio disegno padronale, che servendosi di strumenti sempre più potenti ed affinati, vuole spegnere ogni speranza per una società egualitaria* ».

Ha poi concluso rivendicando il diritto, come cittadino, di esprimere la propria opinione su fatti di vitale importanza, rifiutando ogni privilegio derivante dalla religione di Stato in quanto « *vediamo nel concordato una alleanza di potere contraria al Vangelo* ». « *Ma nel Vangelo c'è anche scritto* — ha detto il giudice a latere Capirossi — *date a Cesare quello ch'è di Cesare, ossia un invito al rispetto delle istituzioni. Lei* — rivolto a don Acastelli — *vuol difendere la sua posizione fino al martirio, beninteso in senso figurato, o pensa che il fatto non sia un reato?* » « *Ritengo* — ha risposto don Acastelli — *che le frasi incriminate siano da considerare un mio diritto di espressione* ».

A questo punto hanno preso la parola gli avvocati della difesa, primo Gentile che ha sollevato un'eccezione di incostituzionalità per l'art. 290 (vilipendio) del Codice Penale, in relazione all'art. 21, comma primo della Costituzione che dice testualmente: « *Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione* ». Anche più pressante la richiesta, che se accolta avrebbe dato un « non luogo a procedere », dell'avv. Zancan, che ha informato la corte come, con sentenza del 16 maggio '73 l'Assise di Perugia ha assolto « perchè il fatto non costituisce reato « Pietro Pinna, autore del testo di un manifesto pacifista (affisso in tutta Italia in duemila esemplari) il cui testo è stato riportato *esattamente* sul volantino incriminato.

« *Per cui* — ha detto Zancan — *se l'autore del testo è stato assolto, non si vede perchè chi ha ripreso lo stesso scritto debba essere processato a sua volta. Tenendo anche conto che il codice di procedura penale prevede espressamente che qualora un fatto abbia pregiudizialità nei confronti di un altro, il processo debba essere sospeso* ». I giudici sono però stati di tutt'altro avviso; dopo oltre due ore di camera di consiglio il presidente ha letto l'ordinanza con la quale erano rigettate entrambe le istanze. Il dibattimento riprende oggi alle 16,30.